



Rifugiati lungo il confine Ungheria-Serbia vicino a Roszke (Ungheria), 27.08.2015

EUROPA: MIGRAZIONI e INTEGRAZIONE



Un gruppo di siriani provenienti dalla Turkey sbarca a Lesvos (Grecia) - "The New Yorker", 16.09.2015



Rifugiati siriani lungo l'autostrada Istanbul-Edirne - Huffingtonpost, 19.09.2015

di FULVIO PEZZATI

Dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989, l'Europa decise di abolire le frontiere interne e di chiudersi verso l'esterno. Nel grande mercato europeo non avrebbero dovuto esserci molti immigrati extra-UE. L'abolizione delle frontiere interne aveva come scopo la creazione di un grande mercato interno e di contribuire allo sviluppo economico del continente. Questa parte del progetto ha sostanzialmente avuto successo. Anche la sicurezza interna europea, contrariamente a un'opinione molto diffusa, è migliorata. Per contro, la costruzione della fortezza europea verso l'esterno ha fatto acqua da tutte le parti. In primo luogo perché non

si sono fatti grossi sforzi e non si sono messe a disposizione le risorse per farlo. Ma soprattutto non era un obiettivo realistico. I paesi europei, quelli più sviluppati, ma piano piano anche gli altri, avevano infatti bisogno di immigrati. Inoltre si è sottovalutata la pressione migratoria esterna, data dalla povertà di molti paesi extra-europei. Non si è dunque elaborata una politica d'immigrazione con obiettivi e strumenti chiari. I migranti sono stati lasciati arrivare, quando non li si sono proprio chiamati. Una volta giunti in Europa sono stati confinati in questa specie di moderni campi di concentramento, che sono le banlieue e le periferie, in applicazione di una dottrina multi-culturalista, che ritiene che all'interno di uno stesso territorio possano convivere giustapposte comunità con usi, costumi, lingua, religioni e persino

leggi (Shari'a) diversi. Forse, tutto questo avrebbe potuto, nonostante tutto, funzionare, se non fossero subentrate la crisi dell'asilo e la guerra civile islamica.

Per quanto riguarda l'asilo si sono sottovalutate le conseguenze dei 50/60 milioni di profughi che risiedono per lo più in paesi molto poveri vicino ai focolai di crisi. Per altro verso le leggi sull'asilo, pensate per la guerra fredda, si sono rivelate totalmente inadatte a gestire i nuovi scenari e peggio sono state utilizzate come leggi di migrazione per evitare il blocco alle frontiere europee (e svizzere). La guerra civile islamica ha fatto saltare i tappi che trattenevano i migranti africani e anche afgani e altri e provocato la fuga dai teatri di guerra. Affrontare la crisi odierna è dunque molto complicato. In primo luogo bisognerebbe almeno poterla descrivere in termini realistici, evitando iperboli mediatiche come «guer-

ra» e «migrazioni epocali». Mettere mano alla crisi islamica è probabilmente più difficoltoso di quanto vagheggia qualche ottimista, che pensa a un accordo multilaterale UE, Russia, Arabia Saudita, Iran, Turchia con l'aiuto di Cina e USA per risolvere tutto in un mese. Non solo ma questa crisi rischia di estendersi al territorio europeo. Aiutare sul posto cinquanta milioni di profughi richiede tempo e molti soldi che, quando occorre passare ai fatti, pochi sono disposti a investire. Sul fronte interno superare l'utopia multi-culturalista, «sciogliere» le banlieues e passare a una politica di integrazione non si fa di certo dalla sera alla mattina e costa (tanto), ammesso che si sia d'accordo di farlo. Quel che è certo è che non ci sono soluzioni rapide e semplici, ma anche che né un generico richiamo alla solidarietà, o all'uso della forza, serviranno a molto senza l'utilizzo attento e faticoso della ragione. ■

BACK
CARITAS
TICINO

MIGRANTI DEL MARE rubrica video

Fulvio Pezzati (vedi foto sotto), avvocato, notaio, già presidente della commissione per l'integrazione e il razzismo,

delinea una lettura socio-politica del fenomeno migratorio dal nord Africa e medio oriente verso l'Europa. In ogni puntata affronta un aspetto che dalle notizie di attualità deve portarci ad una riflessione che colga anche gli elementi dietro le quinte di questa tragedia che sta interrogando l'Europa.

